



Il grido dei poveri



MENSILE DI RIFLESSIONE NONVIOLENTA Casa per la nonviolenza – Associazione di ispirazione gandhiana
via XXIV maggio, 76; 71046 San Ferdinando di Puglia (Fg); tel. 0883-622652 - **Direttore responsabile:** Matteo Della Torre
Redattrice: Mariella Dipaola – **Registrazione Tribunale di Foggia n. 03 del 19.03.1996** - Stampato in proprio **Distribuzione gratuita**
Anno XII – gennaio 2005

Il grido dei poveri ha scelto la semplicità: non accetta sponsor ed è a tiratura limitata.
La sua diffusione è affidata alle fotocopie dei lettori da distribuire a parenti ed amici.
Web: all'indirizzo http://italy.peacelink.org/pace/indices/index_1422.html

Una puntualizzazione necessaria. Una confusione voluta.
Polizia non è guerra. La forza morale. La forza nonviolenta.

Distinzione fra forza e violenza

Enrico Peyretti

Forza e Violenza, lungi dall'essere sinonimi, designano qualità ed azioni umane tra loro opposte.

Però ci sono punti di contatto e di confusione, zone di sfumata sovrapposizione, nella realtà e specialmente nel linguaggio. Provo ad argomentare questa tesi, **la Forza è l'opposto della Violenza**, grato a chi vorrà valutare gli argomenti, criticarli, svilupparli.

La Forza costruisce, la Violenza distrugge. La Forza è vitale, la Violenza è mortale. La Forza è del malato, la Violenza della malattia.

Possiamo dire che **un amore è forte**, e che **un odio è violento**. Non possiamo parlare di amore violento, di un amore che fa male all'amato, ma possiamo dire che un odio è forte.

La Violenza del male non intacca la Forza del bene, se questo è sufficientemente puro, tanto da essere forte e non debole. Infatti, un bene debole e scarso è contagiato dalla violenza del male. Così accade alla politica che continua a fare troppo affidamento sulla violenza e poco sulla forza umana.

La Forza non teme la Violenza. La Violenza teme la Forza.

La Forza è in sé buona. La Violenza

non è mai buona.

La differenza tra le due realtà si vede bene nel fatto che un buon genitore o educatore può e talora deve usare la forza (psicologica, autorevole...) per educare il bambino/adolescente, ma non può usare la violenza.

due concetti sono spesso e facilmente sovrapposti, scambiati, eguagliati, ma la loro differenza è considerevole. L'equivoco linguistico è usato per nascondere la negatività della violenza sotto la positività della forza. Nelle espressioni: **"forze armate"**, **"uso della forza"** la parola forza è usata come eufemismo ingannevole per mascherare e rendere rispettabile e onorata la violenza omicida di massa organizzata, quale è l'azione militare nella sua essenza.

Scuola italiana

Il proselitismo delle Forze Armate

Ufficiali delle Forze armate nelle scuole superiori a caccia di ragazzi e ragazze da arruolare nel nuovo esercito professionale.

Luca Kocci

Non si tratta più solo del modello americano - attirare giovani da arruolare nei quartieri poveri, nei ghetti neri delle grandi città o nei centri rurali dell'interno, promettendogli pane e patria, ben documentato da Michael Moore in Fahrenheit 9/11 - ma di quello che sta incominciando ad accadere anche in Italia.

Si moltiplicano, infatti, i protocolli d'intesa fra gli Enti locali, le amministrazioni scolastiche e i distretti militari per promuovere fin dentro le aule scolastiche le "opportunità lavorative" offerte dal nuovo esercito professionale, che dallo scorso 1 gennaio 2005 ha definitivamente mandato in pensione la leva obbligatoria. Nelle prossime settimane, ma qualcuno ha già iniziato, **i militari saliranno in cattedra, sostituendosi agli insegnanti, e illustreranno agli alunni degli ultimi anni delle scuole superiori l'importanza, e sicuramente anche la bellezza, di arruolarsi nelle Forze armate**, ovviamente per esportare la democrazia e portare la pace, come in Iraq. **E in tempi di precarietà, pardon flessibilità, forse non faticeranno nemmeno troppo a convincere i ragazzi e le ragazze che il lavoro sicuro offerto dall'esercito, in fondo, potrebbe anche convenire.**

Il primo Protocollo d'intesa di cui si è avuta notizia (anticipata dall'agenzia di informazioni Adista) risale allo scorso 9 dicembre, ed è stato stipulato fra l'Ufficio scolastico regionale del Piemonte e il Comando reclutamento e forze di completamento interregionale nord: l'Ufficio scolastico regionale, si legge, si impegna a "condurre attività informative e promozionali delle figure professionali delle Forze armate, dei bandi di concorso, delle varie attività culturali locali" (sic!).

Ma non è questo l'unico e preoccupante segnale della crescente militarizzazione della società, della cultura, del pensiero, della religione.

[continua a pag. 2]

LO TSUNAMI
SI POTEVA
PREVEDERE

E' STATA
LA MISERIA CHE
HA COLTO IL MONDO
DI SORPRESA



Occorre ripulire ognuno dei due concetti dalle contaminazioni dell'altro. La distinzione è chiara in Gandhi: la "forza della verità" (satyagraha, forza dell'attenersi alla verità, continuamente ricercata, mai posseduta infallibilmente) è **nonviolenza attiva, lotta senza violenza, forza alternativa alla violenza, mezzo efficace per combattere la violenza**. La nonviolenza è forza perché è cammino di fuoriuscita dalla debolezza della violenza.

La polizia è forza, la guerra è violenza. La differenza riguarda l'etica e le finalità delle due azioni. La distinzione è necessaria per evitare sia un **assolutismo nonviolento** (così Giuliano Pontara chiama l'esclusione di qualunque uso di forza contro le violenze), sia il diffuso malinteso che (talora con malafede) considera la nonviolenza come una non-azione, una passività, sia soprattutto l'inganno verbale che chiama polizia ciò che è guerra. Attualmente, la potente propaganda imperiale diffonde una voluta confusione tra la forza dell'Onu e la violenza della guerra, e la gran parte dei commentatori cade o vuole cadere nel micidiale equivoco.

La forza può essere fisica, materiale, morale.

La **forza fisica** è un puro mezzo personale, ambiguo: può sollevare e può abbattere. Jean Valjean la usa per sollevare. Il suo valore e significato dipende tutto dallo scopo per cui questa forza è impiegata. Si può usare la forza fisica come violenza, ma di per sé essa non è violenza. Un gigante può essere malvagio o buono, certo non è violento per il solo fatto di essere grande e forte. Non c'è merito di chi ha la forza fisica (salvo averla mantenuta ed accresciuta curando la salute), né demerito di chi non ce l'ha (salvo aver trascurato o danneggiato la salute).

La forza materiale è estrinseca alla persona, posticcia: è lo strumento, l'arma, il denaro. Essa stabilisce tra le persone disequivalenze tutte esteriori, aggiunte. La forza materiale è pericolosa anzitutto per chi la possiede, perché lo illude di essere forte o ricco per qualità propria, specialmente se questi l'ha conquistata, se l'è presa, ma anche se l'ha onestamente guadagnata. In ogni caso l'uomo non è ciò che possiede: «Anche se uno è molto ricco, la sua vita non consiste nei suoi beni» (Luca, 12, 15). Tutte le sapienze umane mostrano la fragilità della ricchezza, canna bella ma fessa, a cui non conviene appoggiarsi. «miseria brillante» (Kant). Limitandomi alla sapienza biblica, segnalo solo qualche idea: la ricchezza tenuta per sé è un padrone (Luca 16,13), è tristezza (Luca 18,23), è una violenza: «C'è pace tra la iena e il cane? E c'è pace tra il ricco e il povero? I leoni nel de-

serto vanno a caccia di onagri, così i poveri sono il pascolo dei ricchi» (Siracide 13, 18-19).

La forza materiale è un peso sulla persona, la tiene in basso come una zavorra, mentre crede di essere in alto, sopra gli altri; facilmente ne corrompe la mente e l'animo; la lega impedendole i mutamenti esistenziali; la induce ad approfittarne nella prevaricazione e nella violenza: «**Chi ha un martello in mano scambia il mondo per un chiodo**» (proverbo americano).

C'è un tipo di forza materiale che esercita di per sé stessa una violenza, anche tacita: è la forza terribile contenuta nelle armi, strumenti studiati solo per ferire ed uccidere. L'arma in mano dice, non necessariamente ma presumibilmente, la volontà di usarla, dunque è di per sé una forza minacciosa, incute paura, fa soffrire, riduce in soggezione: la sola presenza dell'arma è violenza.

Per questi motivi, gli armamenti degli stati, spropositati e già in sé distruttivi del bene comune, sono minaccia grave, violazione della giustizia e della pace, corruzione della vita civile, pericolo e offesa alla vita di tutti e non assolutamente difesa di alcunché.

L'esempio ora fatto è indicativo dell'esistenza di **zone sfumate tra le due realtà opposte di cui parliamo.** L'arma in mano al poliziotto sicuramente corretto è segno di **forza protettiva** (anche se è triste constatarne la necessità), non di violenza. L'arma in mano allo sconosciuto, di cui non conosciamo le intenzioni, è sentita come minaccia, dunque è violenza. L'arma in mano a san Francesco non fa nessuna paura: sappiamo che non minaccia nessuno, forse la distruggerà. Sirio Politi, fortissimo nonviolento (fu presidente del Mir), teneva appesa al muro, nella piccola casa nel porto di Viareggio, una pistola saldata ad una piastra, come quadro della violenza neutralizzata, inchiodata. C'è un criminale, spesso sottile come una lama, dal quale si può passare alla forza della vita, oppure alla violenza della

[continua dalla prima pagina...]

Il **"soldato missionario"** è il protagonista del **calendario 2005 dell'Ordinariato militare d'Italia (la "diocesi" dei cappellani militari)**, quest'anno realizzato insieme alle Pontificie opere missionarie, cioè l'organismo della Chiesa cattolica che si occupa delle iniziative missionarie nel mondo.

Alcune immagini significative: aerei da combattimento che sorvolano croci, messe da campo a cui partecipano battaglioni in armi, soldati in tuta mimetica che offrono doni ai bambini; in copertina, un primo piano in abiti vescovili dell'ordinario militare, mons. Angelo Bagnasco, con una fotografia di una messa da campo sullo sfondo e la scritta "Il Signore vi benedica e vi protegga"; in basso, le firme dei promotori dell'iniziativa: Ordinariato militare in Italia e Pontificie opere missionarie.

E se il soldato diventa missionario, il missionario non può che essere soldato, come testimonia la grande mostra "Monaci in armi. Ordini religiosi militari dai Templari alla battaglia di Lepanto", organizzata - e finanziata con 500mila euro - dalla Regione Lazio di Francesco Storace (che evidentemente non voleva essere da meno del suo collega di partito, nonché vicepresidente del Consiglio, nonché ministro degli Esteri, Gianfranco Fini, che qualche mese fa aveva espresso pubblicamente la sua personale lettura di san Francesco d'Assisi guerrafondaio), in collaborazione con l'Aeronautica militare. La mostra, inaugurata lo scorso 16 dicembre a Roma, all'interno di Castel sant'Angelo, presenta "la storia degli ordini religiosi militari nati sull'onda emozionale delle Crociate e propugnati a difesa dei luoghi santi in Terra d'Oriente nonché per la protezione dei pellegrini occidentali che intendevano recarsi per venerazione nelle terre in cui aveva vissuto Cristo". È il monaco-soldato dall'abate di Clairvaux, predicatore delle Crociate, fatto santo dalla Chiesa con il nome di san Bernardo di Chiaravalle: "Se un monaco-militare uccideva un infedele era 'non omicida ma, per così dire, malicida'. L'avversario soppresso restava cioè degno di amore per la sua umanità ma doveva essere eliminato in quanto portatore di un Male assoluto e altrimenti irredimibile".

Il monaco-soldato, quindi, ammazza l'infedele (musulmano) per uccidere il Male che è in lui. Allo stesso modo il soldato-missionario bombarda Kabul, tortura ad Abu Grahib o assedia Falluja per estirpare il Male dal mondo, al grido di "Dio lo vuole", come proclama George Bush, predicatore delle nuove Crociate e pontefice massimo di una religione senza più fede. *

Luca Kocci

* La notizia è tratta dall'agenzia di stampa *Adista*.

morte. A proposito di lama: ciò si vede classicamente in uno strumento come il coltello da cucina, che può quotidianamente amministrare il cibo della vita o tragicamente tagliare il filo della vita.

La forza morale è qualità umana positiva e preziosa, intrinseca alla persona; è risultato di educazione, volontà, esperienza, e di spirito ricevuto dall'alto: si sviluppa se messa alla prova. È la virtù classica della fortezza.

In generale, la forza solleva pesi materiali e morali; regge la fatica materiale e morale; sopporta il dolore materiale e morale. In particolare, la forza morale mantiene o ritrova serenità interiore nell'amarezza dell'offesa e di fronte allo spettacolo di-

sperante del male; è tenace nonostante le delusioni; «trasforma il dolore in forza».

La forza morale resiste alla violenza patita (mai passivamente subita, che sarebbe complicità) **e alle seduzioni della violenza, che invitano a riprodurla.**

La violenza non vince mai sulla forza morale, anzi la stimola e la accresce, anche quando sopprime il resistente. Il martire è testimone di questa forza, che passa e prosegue in coloro che vedono la sua azione e passione.

C'è una falsa forza, che sembra ma non è forza, ed esercita violenza almeno strutturale, statica: è questa la potenza (non nel senso aristotelico di capacità, "potere di", ma in quello di dominio, "potere su"). Ne scrive bene un filosofo:

«In generale, la reazione più probabile [all'angoscia da impotenza] è quella di cercare un riscatto nella potenza facendone un idolo, venerato in qualcuna delle sue molteplici forme (potenza fisica, militare, politica, economica, religiosa, ecc.). Ma, a sua volta, la potenza, che si esplica essenzialmente nella capacità di prendere e realizzare decisioni sacrificali a carico degli altri, non ammette la libertà, l'incontro con l'altro, con il bene o con la verità, perché, nella sua essenza, è la coazione a dominare. Per la potenza ogni alterità è solo un oggetto di dominio. Ma quelli che derivano dalla potenza sono atti di angoscia, non di libertà. Atti proiettivi e in qualche modo deliranti, incapaci di riconoscere la realtà. Anche per questo la potenza non può contare, a ben vedere, sulla durata temporale di cui sono capaci le scelte. Per quanto s'impongano in un dato periodo, gli imperi, che sono la forma eminente della potenza storica, sono tutti accomunati dall'assoggettamento a una

A CHI DESTINARE LA QUOTA PERMANENTE DELL'OTTO PER MILLE DEI BOMBARDAMENTI

IRAN
Firma

SIRIA
Firma

CUBA
Firma

legge inesorabile: gli imperi crollano. La potenza manifesta, prima o poi, la radice non elaborata di impotenza da cui proviene. È fragilità ripudiata e tramutata in arroganza». Così scrive Roberto Mancini, filosofo, in *Il silenzio, via verso la vita* (ed. Qiqiaion, Bose 2002, p. 148).

La parola è forza tipicamente umana e può essere arma violenta, quando è calunnia, menzogna, come avverte il proverbio: «**Ne uccide più la lingua che la spada**». **Ma può bene essere forza di verità disarmata, che smaschera e denuncia le falsità, che indica la via giusta, che fa avanzare la verità con la sua forza inerme, inoffensiva, ma fortemente incisiva sulla realtà:** infatti, la parola che contiene verità modifica le cose come sono conducendole verso la loro verità. In questo caso la parola è Forza contro Violenza: «**dire la verità al potere**» è, per Gandhi, un compito del combattente nonviolento.

La violenza toglie la forza della vita organica, nel violentato ma anche nel violento. Essa riduce la vittima vivente a cosa morta. Anche i buoni strumenti della vita - case, scuole, fabbriche, strade, ponti, ecc. - sotto i colpi della violenza diventano scheletri morti, spaventosi monumenti alla morte. Le case sventrate da bombe e fuoco, perduti i vivi abitanti, esibiscono vuote orbite di teschio. Ma anche il violento muore nell'uccidere. Dice Simone Weil: «Si maneggi la forza [qui nel significato di violenza] o se ne sia feriti, in ogni modo il suo contatto pietrifica e trasforma un uomo in cosa» (in *La Grecia e le intuizioni precristiane*, 1939). Sarà

per questo che la pena di morte non riduce affatto i delitti di sangue, perché chi uccide è già pietra morta, forse cerca conferma nella mannaia. Ma bisognerà aggiungere che la pietra umana, come le ossa nella visione di Ezechiele (cap. 37), può riprendere vita, perché lo spirito soffia dove vuole, anche dentro l'uomo moralmente morto.

La violenza è vile, cioè debole, perché sceglie di colpire i più deboli, più disarmati, non avvertiti, e strategicamente non affronta i più forti fisicamente o materialmente.

La violenza che si eleva a giustizia contro altra violenza condannata come ingiusta, è debolezza, subordinazione mentale, ripetizione, mancanza di iniziativa innovatrice. È l'errore logico, fino a questo momento, della concezione militare, che caratterizza larghissimamente (non totalmente) la politica ed anche il diritto penale e il potere giudiziario. È l'illusione madornale di combattere il male con altro male, con l'effetto di confermarlo e stabilirlo come metodo principe di azione.

La nonviolenza è forza, è lotta. Svilupata e organizzata in metodi studiati e sperimentati, sostenuti dall'unità morale dei lottatori, essa può arrestare la violenza. La nonviolenza è la rivoluzione storica del nostro tempo, perciò contrastata in ogni modo, perché è il passaggio dalla civiltà della Violenza alla civiltà della Forza. Aldo Capitini: «La nonviolenza è il varco attuale della storia». Nella violenza, la storia è chiusa. *

Enrico Peyretti



Stanno installando un'antenna di fronte a casa tua?

Elettrosmog: modello di lettera da mandare preventivamente all'amministratore di condominio

Basta anche un solo condomino contrario all'antenna per negare il consenso all'installazione. La decisione di installazione richiede l'unanimità dei condomini. Ecco il modello per opporsi all'installazione dell'antenna.

Io sottoscritto/a _____ proprietario/a dell'unità immobiliare dello stabile sito in via _____ a _____, faccio presente di non essere d'accordo sull'installazione di stazioni radiobase per telefonia mobile sul tetto condominiale, in quanto ritengo che:

1) le leggi e i pareri sanitari esistenti ad oggi fanno esplicito richiamo ad un "principio di cautela" secondo cui l'esposizione per la popolazione residente a onde elettromagnetiche dovrebbero essere di gran lunga inferiori ai limiti del decreto 381/98 attualmente in vigore, ad esempio l'art. 32 della Costituzione Italiana (diritto alla tutela della salute dei cittadini), l'art. 174 del Trattato di Amsterdam (principio di precauzione), l'art. 4 comma 1 del Decreto 381/98 (principio di minimizzazione dell'esposizione della popolazione);

2) sulla base di studi scientifici ampiamente documentati tale installazione potrebbe essere gravemente nociva alla salute dei residenti;

3) suddetta installazione modifichi la destinazione d'uso di una parte condominiale comune da uso "abitazione" ad uso "industriale". Qualora, nonostante il mio disaccordo, si desse corso all'installazione, mi riservo di adire le vie legali per richiedere i danni ai singoli condomini nell'ipotesi dell'insorgenza di patologie dovute all'esposizione dei campi elettromagnetici.

Data _____

Firma _____

Parla Lester Brown, fondatore del WorldWatch Institute: «È abbondante, poco costoso, inesauribile e ampiamente distribuito»

Energia dal vento la nuova frontiera

Tra le fonti alternative, una oggi si impone per sostenibilità e disponibilità in natura. Ma la sua diffusione potrebbe essere ancora più rapida e capillare.

Ivana Arnaldi



«Il vento è abbondante, poco costoso, inesauribile, ampiamente distribuito e libera l'atmosfera dall'inquinamento. Nessun'altra fonte

energetica può abbinare tutte queste prerogative. Perciò il futuro dell'energia appartiene al vento». Lester R. Brown, già docente ad Harvard, fondatore del WorldWatch Institute e direttore dell'Earth Policy Institute, ne sembra fermamente convinto.

Di solito, le energie rinnovabili vengono considerate energie d'appoggio e, quindi, senza un reale impatto sulla struttura della produzione energetica a livello nazionale.

Si incorre in un grande errore con tale considerazione. Il dipartimento dell'Energia statunitense, nel 1991, sorprese l'opinione pubblica con la pubblicazione di uno studio sull'energia eolica. Quello studio affermava che il Texas, il Nord Dakota ed il Kansas possedevano una forza del vento sufficiente a coprire il proprio fabbisogno di elettricità. Ultimamente, un altro studio effettuato da un'équipe dell'Università di Stanford ci dice che il potenziale energetico del vento è più alto di quello valutato nel 1991.

La sfida che si pone oggi agli uomini politici è quella di costruire una società globale ambientalmente

sostenibile. Si può realizzare quest'obiettivo?

Le fonti tradizionali di energia, carbone e petrolio, sono responsabili del 70% di tutti i fenomeni di inquinamento ambientale che stanno determinando il cambiamento climatico sul pianeta. La storia giudica i leader politici per le risposte che danno ai grandi problemi del loro tempo. Oggi è tecnicamente possibile stabilizzare il clima e ridurre i livelli atmosferici di biossido di carbonio che provocano il devastante effetto serra, con estati sempre più torride e inverni sempre più freddi. Se, per esempio, con l'aumento dei prezzi petroliferi, l'opinione pubblica facesse pressione sui politici per obbligarli a ridurre drasticamente le emissioni di carbonio, sostituendo carbone e petrolio con l'energia eolica e l'idrogeno, la società globale raggiungerebbe un livello di vita più sostenibile. Inoltre, con l'attuale sviluppo dell'ingegneria eolica, sarebbe relativamente facile aumentare la produzione a livello industriale, consentendo a quel miliardo e 700 milioni di persone che vivono nei villaggi dei Paesi in via di sviluppo di poter usu-

fruire dell'elettricità e di inserirsi in una moderna economia.

E di notte le metropoli non si raffreddano più.

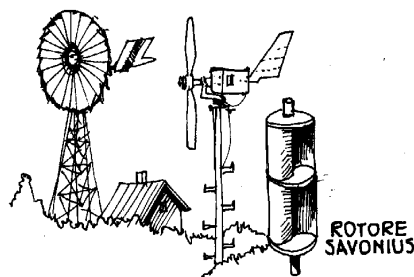
A fronte dei tanti che sostengono l'energia eolica, molti altri vi si oppongono. A loro dire, i siti eolici deturpano esteticamente l'ambiente e l'energia prodotta è costosa e difficile da trasportare.

Qual è la sua replica?

Il costo dell'elettricità generata dall'eolico è già ora abbastanza modesto, e continua a diminuire. Contrariamente a quanto avviene con il petrolio, non è l'Opec a fissarne i prezzi. Un altro punto a favore dell'energia eolica è la grande distribuzione del vento. Negli Stati Uniti, per esempio, sono una trentina gli Stati che hanno inserito lo sviluppo dell'eolico nei loro programmi energetici.

Al contrario, è una piccola manciata di Paesi a controllare il petrolio nel mondo. Studi statunitensi, danesi ed olandesi dimostrano che le ripercussioni ambientali complessive degli impianti eolici sono irrilevanti. Per la produzione di energia eolica si utilizzano regioni scarsamente popolate e ricche di vento come le grandi pianure dell'America del Nord, il Nord-Ovest della Cina, la Siberia orientale e la regione della Patagonia in Argentina. Se a ciò viene aggiunto il potenziale del mare aperto, l'energia eolica potrebbe soddisfare non solo i bisogni di elettricità del mondo ma tutte le necessità dell'energia globale. *

POMPE E GENERATORI EOLICI



ROTORE SAVONIUS